

Mafia. In cella il costruttore Giovanni Pilo

Beni per 50 milioni di euro sotto sequestro e quattro arresti. È il bilancio dell'ultima indagine antimafia condotta dagli investigatori della Dia, che ieri hanno fatto scattare le manette ai polsi dell'imprenditore edile Giovanni Pilo, 67 anni, e di suoi tre presunti prestanome. L'inchiesta è stata coordinata dai sostituti procuratori Roberta Buzzolani e Sergio Barbiera che hanno ottenuto dal giudice delle indagini preliminari Antonio Tricoli gli ordini di custodia per il costruttore, i suoi nipoti Marcello e Giuseppe Nogara, rispettivamente di 39 e 41 anni, Giovanni Li Sacchi di 56. I primi tre sono stati arrestati a Roma, dove gestivano alcuni affari, l'altro a Palermo. Le accuse vanno dall'associazione per delinquere al riciclaggio. Nel mirino è finito un cospicuo patrimonio fatto di società, appartamenti, magazzini e terreni. Il sequestro è uno dei più grossi degli ultimi mesi e costituisce l'ennesimo passo della lotta a Cosa nostra sul versante economico.

Il personaggio principale dell'inchiesta è Giovanni Pilo, cognato di Giacomo Giuseppe Gambino, personaggio già coinvolto in alcune indagini antimafia e indicato da diversi collaboratori di giustizia come «uomo d'onore» della famiglia mafiosa di San Lorenzo.

Corposa il fascicolo intestato al costruttore, che nel '66 fu denunciato dalla questura per omicidio colposo. Il 29 aprile del '77 fu invece condannato dalla Corte d'Appello per detenzione abusiva di anni e munizioni in concorso. Passata in giudicato la sentenza di condanna, dopo il pronunciamento della Cassazione il 30 gennaio del '92, Pilo fu arrestato dalla questura di Bergamo in ottemperanza all'ordine di esecuzione della pena di 3 anni e 8 mesi. L'imprenditore venne bloccato nell'hotel San Marco di Bergamo dove alloggiava in compagnia di Filippo Nania coimputato e condannato nel maxi processo per associazione per delinquere di tipo mafioso. A metà degli anni Settanta trovarono ospitalità in un appartamento costruito da Pilo in largo San Lorenzo e acquistato da una società legata a Cosa nostra Leoluca Bagarella e Tota Riina, i capimafia corleonesi ai quali l'imprenditore, secondo gli inquirenti, sarebbe stato vicino. A tal proposito raccontò il collaboratore Leonardo Vitale di un incontro tra le famiglie mafiose di Altarello e della Noce, alla quale prese parte anche Riina, per stabilire a quale clan Pilo avrebbe dovuto versare la tangente per il pagamento del pizzo per la costruzione di un edificio. «Venne stabilito che i soldi dovevano andare alla famiglia della Noce - dicono gli inquirenti - un espediente che consentì a Pilo di non pagare, il riconoscimento dei servizi resi al clan di San Lorenzo e alla cosca dei corleonesi, famiglie molto vicine a quelle della Noce, che, era particolarmente legata a Riina con la quale Pilo aveva anche vincoli di affinità.

Secondo l'accusa, «Pilo ha costituito un punto nodale nell'attività di reimpiego di capitali illeciti arrivando ad assicurare il riciclaggio di ingenti somme anche fuori dalla Sicilia, prendendo contatti con pregiudicati appartenenti ad organizzazioni criminali diverse ma comunque collegate a Cosa nostra - affermano gli investigatori -. Il costruttore, indicato dai collaboratori di giustizia come il rappresentante degli interessi economici del mandamento di San Lorenzo, ha effettuato una grossa speculazione immobiliare in Sicilia e nel Lazio. Pilo è risultato proprietario di un notevole patrimonio societario e immobiliare, che ha provveduto via via a dismettere, utilizzando per la realizzazione delle sue nuove imprese i nomi di alcune persone a lui vicine, come i nipoti Nogara e Li Sacchi». Secondo l'accusa, il costruttore «avrebbe acquisito in modo diretto o indiretto e gestito, o comunque controllato, attività economiche al fine di realizzare profitti e vantaggi per conto e nell'interesse di Cosa Nostra».

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS